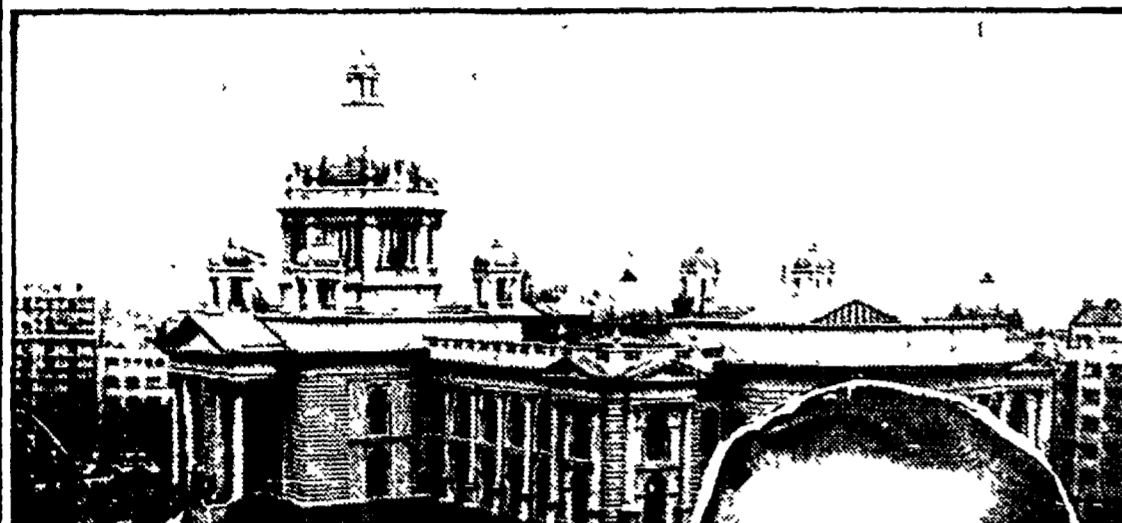


# Tra delicati equilibri Perché ha retto la Jugoslavia 5 anni senza Tito



BELGRADO — Il palazzo dell'Assemblea popolare

### Rotazioni e collegialità del potere - Dusan Dragosavac, della presidenza della Lega: «Non possiamo tollerare la rinascita dell'odio nazionalistico»



Josip Broz Tito

Dal nostro inviato

BELGRADO — Cinque anni dopo la scomparsa di Tito (4 maggio 1980) la Jugoslavia si compiace di aver smentito i suoi non pochi profeti di sventura: l'unità federale ha tenuto, il meccanismo delle rotazioni si è verificato, il meccanismo delle rotazioni si è verificato, il meccanismo delle rotazioni si è verificato...

...che il centro sia la risultante di quelle stesse rappresentanze locali portano all'annuncio — forse oltre il previsto — delle responsabilità reali di Repubblica e Regioni autonome. Una giornalista di Belgrado non ama i mezzi termini: «Noi uno Stato? Noi siamo la somma di otto Stati. Un mercato jugoslavo? Da noi ci sono otto mercati adiacenti».

Chiedo a Dusan Dragosavac — creato, 66 anni, membro della presidenza della Lega dei comunisti della Jugoslavia, uno dei uomini di punta del dopo-Tito — quale sia stata la scelta di maggiore rilievo compiuta dopo la scomparsa del maresciallo. «Abbiamo continuato — mi risponde — sulla strada tracciata da Tito in tutti i campi. La gente a volte è scontenta perché dimentica che le difficoltà c'erano anche prima». Quale, dunque, la differenza? Ancora Dragosavac: «Tito aveva una grandissima autorità e, quando diceva una cosa, la stragrande maggioranza del popolo non si poneva dei dubbi. Oggi le cose sono diversamente e la gente si pone sempre dei dubbi. Non basta, dunque, proseguire sulla strada di Tito per ereditare il prestigio. Non basta, tanto più, sotto l'incalzare della crisi economica».

...vediamo come ci si pone il problema nella parte oggi meno fortunata e più assistita del paese. Kurtis Sallu, membro della presidenza (anch'essa a rotazione) della Lega nel Kosovo: «Sì, c'è stato un rafforzamento delle Repubbliche in rapporto alla federazione. C'è stato un trasferimento di responsabilità verso le Repubbliche e le Regioni autonome, ma lo scopo era quello di trasferire, quando possibile, ancora più in basso. Si trattava insomma di tonificare, democratizzando, l'intero sistema jugoslavo. E invece — prosegue Kurtis Sallu — la responsabilità si sono fermate lì. Conosciamo la forza della burocrazia e la sua capacità di adattarsi alle situazioni. Il nostro sistema è unico al mondo e dobbiamo imparare dai nostri stessi errori. Dopo la morte di Tito e Kardelj l'impegno in questo senso è stato più debole».

Ma il problema non è solo quello di consolidare il gruppo dirigente di fronte al paese. Si tratta di armonizzarlo al suo interno. Cominciata quando il maresciallo era ancora in vita e giocata poi a fondo, la grande scommessa del dopo-Tito è quella di rappresentare al massimo livello ogni anima della Jugoslavia, permettendo a tutte di continuare senza che questo vada a scapito del buon governo. Costruire, insomma, un paese al tempo stesso articolato e compatto senza il bisogno di ormai inesistenti leaders carismatici. Si è trattato di valorizzare ognuna delle componenti etniche, culturali e territoriali evitando che il potere loro concesso conduca a un paralizzante gioco di veti incrociati. La scommessa è stata vinta, ma non del tutto.

...E questa sfida che la risposta sarebbe stata in univocabili segnali di disaccordo con venuti da parte francese, del ministro degli Esteri italiano Andreotti, dallo stesso tedesco Genscher, il cui governo era sembrato, l'altro giorno, ingoiare con incredibile disinvoltura l'affronto della comunicazione di Reagan fatta in casa sua (secondo le ricostruzioni del giorno dopo, la Casa Bianca l'aveva addirittura imbrogliato, preannunciando le dichiarazioni sull'embargo, ma facendo credere che sarebbe stato annunciato prima della partenza di Reagan per Bonn). Andreotti ha valorizzato l'appoggio dei paesi

Composita la repubblica (Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia, Slovenia) e da due regioni autonome ritagliate dal territorio della Serbia (Kosovo e Vojvodina) la Jugoslavia è retta da un meccanismo di rotazioni preciso al limite del bizantinismo. Essattamente un anno fa ebbe luogo la prima sostituzione del dopo-Tito alla presidenza della Repubblica. Non fu un uomo a sostituirne un altro, ma un gruppo di persone (un «Tito collegiale», come dicono qui, non senza una punta d'ironia) a realizzare l'alternanza. Otto persone (ciascuna per una Repubblica o Regione autonoma) più una per la presidenza della Lega sono tutte quante capo dello Stato. La presidenza dispone a sua volta di un presidente (questo mese accade il mandato del montenegrino Veselin Djuranovic) eletto per un anno. Collegiale è fondato sul principio della rotazione e anche il vertice della Lega, oggi guidato (anche qui con la carica di presidente della presidenza da Ali Sukri), albanese del Kosovo, il cui mandato dura un anno.

...E a questo punto si può dire che il dissenso possa far da detonatore alla miscela delle tendenze centrifughe; dall'altro si denuncia con asprezza l'attuale assetto politico. Una denuncia che scottina nel campo delle istituzioni. È accaduto, ad esempio, al congresso dell'unione degli scrittori, svoltosi dal 18 al 20 aprile a Novi Sad, capitale della Vojvodina. In un fin dei conti non proprio queste istituzioni a consentire margini di critica non trivieriani? Una parte degli intellettuali replica in modo complicato, un'altra non nasconde l'amarrezza.

Obiezione ovvia: come è possibile costruire e realizzare delle politiche in questo girotondo di responsabilità? È vero che il governo, oggi presieduto dalla croata Milica Planinc, ha un assetto più stabile, ma anche dove rotazioni così rapide possono essere un vertice un senso di instabilità. C'è la sensazione che una macchina tanto sofisticata manchi di un ingranaggio: un punto di riferimento capace di avere costantemente il polso della situazione e di intervenire sia per stimolare la realizzazione delle politiche scelte sia in funzione riequilibratrice tra le Repubbliche. Ma in questo Tito è insostituibile e del resto fu proprio lui a voler giocare la scommessa del sistema collegiale piuttosto che quella dell'erede unico.

Il potere è unanime nel proclamare la volontà di stroncare le spinte reattive eversive di un nazionalismo di destra della Croazia e quello di sinistra del Kosovo continuano — afferma — la guardia ma, al di là di questi casi particolarmente gravi, esso non pare altrettanto unanime nell'individuare i fattori di rischio. Dusan Dragosavac mi riassume il suo giudizio critico sull'arresto, avvenuto l'anno scorso, di 28 dissidenti, tra i quali si trovava il kirvan Glas. «Quando ho appreso della loro condanna, ho detto alla televisione: «detto che sciocchezze». Gli chiedo di Glas e risponde: «Glas non è un pericolo. Con quella sciocchezza lo hanno tirato fuori dal cimitero politico. Un modo per sdrammatizzare. In fin dei conti questi problemi non sono nuovi e si sa come controllarli. Il vero problema della Jugoslavia degli anni Ottanta (che non si sa ancora bene come gestire) è un altro: l'economia».

Alberto Toscano

# 700 intellettuali per il «sì»

Renato Vecchioli, Nada, Giovanna Marini; musicisti come Luciano Berio, Luigi Nono, Maurizio Pollini, Gianluigi Gelmetti, Giacomo Manzoni, Giorgio Caslini; filosofi e storici come Garin, Luporini, Badaloni, Argan, Cerroni, Villari, padre Ernesto Balducci, Mario Tronti, Italo Spriano, Blauroglio, Giovanni, Giuliano Procacci, Nicola Tranfaglia, Giuseppe Vacca; economisti come Federico Caffè, Augusto Graziani, Paolo Leon, Massimo Pini, Roberto Aron; ecologisti come Gianfranco Amendola, Giorgio Nebbia, Laura Conti, Massimo Scalet, Fabrizio Giovanna, Enzo Tabacco, Chico Testa; vignettisti come Chiamporrì, Signorile; personalità come Pietro Leonida La Forgia, segretario del sindacato nazionale degli avvocati e procuratori.

### Passo per il «sì» in tv

ROMA — Un incontro urgente con il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai è stato chiesto dall'on. Antonio Montessori, a nome del Comitato promotore del referendum sulla scala mobile. In vista della riunione della commissione, prevista per martedì alle 12 dopo l'autoconvocazione della Dc del Centro Sinistra indipendente, il Comitato intende sottoporre al presidente Signorile un duplice problema: il varo del calendario delle tribune elettorali, l'equa ripartizione dei tempi. Il fatto che sino ad ora non si sia deciso sul calendario delle tribune — afferma l'on. Montessori — è un sintomo che il governo ha tentato di sfuggire in un grave attacco al diritto all'informazione e alla partecipazione democratica. Montessori definisce inverosimile, perché contraddittorio con il buon senso e con i precedenti, il tentativo di non riconoscere tempi eguali alle due posizioni — il «sì» e il «no» — sulle quali i cittadini saranno chiamati a votare.

...che l'obiettivo di isolare la classe operaia non si è realizzato, anzi stiamo di fronte ad un consenso più vasto rispetto ad un anno fa, quando nacque il decreto che il referendum intendeva abrogare, almeno nella parte che taglia i famosi quattro punti di scala mobile. «La nostra presenza, ha detto Giuliano, dimostra che l'esigenza di impedire che i decreti servano ad abolire i diritti dei lavoratori non è solo di una parte della società». Quella società «riscoverta» da molti registi, come ha testimoniato Nanni Loy, durante la manifestazione del 24 marzo '84 indetta dalla maggioranza della Cgil.

# Astensionismo

Spadolini lascia balenare la possibilità di un ritiro del Pri dal governo se questo «si mostrasse inadempiente nel compito di imporre i programmi o non si mostrasse all'altezza della situazione». Immediata la replica al virello dell'«Avanti!»: «Avanzando minacce di crisi alla vigilia del voto il segretario del Pri porta il suo mandato alla causa dell'instabilità, restando un pessimo servizio alla maggioranza e un eccellente alle opposizioni». La conclusione è l'abituale lancio di sospetti sui recordi di disegni politici che i sedicenti partner reciprocamente si imbroviano.

...subita ridurrebbe i partner al ruolo di vassalli del Pci. Perciò Spadolini non può che definirlo quanto meno «sconcertante, per la procedura, per il momento e per la sostanza. Materie come questa — ha aggiunto —, che investono l'atteggiamento della coalizione, dovrebbero essere discusse e preventivamente concertate in sede di governo o almeno di maggioranza. Quali che siano le concrete prospettive di successo, la maggioranza non può pensare di vincere scartando dalla sua parte un 30 per cento di voti astensionisti o protestatari. Sarebbe una maggioranza del 20 per cento e non del 50 per cento».

# Natta

...cattivi che ciò è possibile. Come conferma una inchiesta — certo non sospesa — condotta da un gruppo di professori americani in quest'ultimo decennio, in Italia, sono la Toscana, l'Emilia, l'Umbria, le regioni dove si registra il più alto rendimento istituzionale; la maggiore

...diffuso per lo sviluppo, e il miglioramento della qualità della vita. Non a caso, sono le regioni dove il Pci è più forte, dove i comunisti governano da lungo tempo. E non a caso, nell'indagine di quegli scienziati americani, si parla di «modello emiliano».

# Reagan isolato

Cee al gruppo di Contador, Genscher, pur se di malavoglia e incalzato dai giornalisti, ha ricordato che il suo governo è sempre stato contraria alle politiche delle sanzioni. I francesi sono infuriati, e neppure dalla delegazione britannica sono mancati segnali di irritazione.

Sull'altro grande «fuori tema» che domina a Bonn, le guerre stellari e l'atteggiamento europeo sui piani americani, la giornata di ieri non ha portato novità. La dichiarazione politica, che prende spunto dall'imminente trentesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale per parlare di tutti e due il cui testo è stato diffuso ieri, non ne fa cenno, ma ci appaiva scontato fin dalla vigilia. L'originario disegno della Casa Bianca e del dipartimento di Stato Usa perché qui da Bonn venisse una dichiarazione di appoggio politico alla Sdi (Iniziativa di difesa strategica) si era già arenato, prima sulla mossa sbagliata, poi ritirata, dell'ultimatum dei sessanta giorni lanciato dal segretario alla Difesa, Weinberger, e poi su una opposizione confusa e anche esitante ma comunque affermata nella recente riunione ministeriale dell'U-

# Pensioni

...non avrà l'aumento il pensionato al minimo che convive con un figlio o altro parente a meno che non si tratti di famiglia poverissima (esempio: un pensionato al minimo con la moglie pensionata sociale, convivente con un figlio sposato, la nuora disoccupata e un nipotino potrà ottenere l'aumento) e ottiene subito la pensione, l'aumento e i relativi arretrati. Ma attenzione, la legge nasconde un trabocchetto nel quale corrono il rischio di cadere coloro che hanno poca dimestichezza con regolamenti, redditi e cose di genere.

questo sia che si tratti di maglia, nell'incertezza, di non firmare il modulo alla posta e di recarsi invece presso i patronati sindacali o i sindacati di categoria per fare la domanda. L'ultimo errore è quello della sede: i pensionati potranno trovare personale che conosce bene la legge e che potrà consigliarli. È meglio — conclude il Pci — riscuotere gli aumenti un mese dopo piuttosto che incorrere nel rischio di dover restituire tutto, con una penale tanto elevata.

Giuseppe Vittori

# Johansson

...è una squadra, è un castro. O Clay Regazzoni, o il pilota che si è ritirato dalla gara, l'oggetto misterioso Johansson in termini finalmente espliciti, non da conferenza alle Nazioni unite. «C'era bisogno di uno con il pelo sulla lingua e Johansson è l'uomo giusto, proverà a succhiare la coda a McLaren e Lotus, rischierà, magari rompe o esce di pista, ma intanto ci dà dentro».

Non sa ancora, povero Johansson, in che gabbia di matti è capitato. Michele Serra

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella